

civile, gli dà il diritto di ergersi a giudice anche di quel che non intende; oggi in cui tutti cercano di pervenire, e con ogni mezzo, a conseguire onori e ricchezze per trarne godimenti che la sbrigliata fantasia ha moltiplicato; le mistiche gioie promesse dal cielo non hanno più la forte influenza del passato sui cuori e su gli spiriti degli uomini d'oggi, in gran parte anelanti a gioie materiali e positive.

Le belle Madonne vestite di azzurro e scintillanti di gemme col manto costellato e la corona d'oro; le belle chiese coi parati variopinti e gli altari infiorati, e gli organi solenni in alto della buia navata donde si spandevano cupe e gravi le note gementi, oggi parlano meno alla fantasia, ma allora erano così vive e reali che si compenetravano nella esistenza di ciascuno, che erano nella coscienza, nella fede, nel sentimento di tutti.

Per queste ragioni v'erano dei giorni dell'anno: *Ognissanti*, il *Natale* e la *Pasqua*, in cui i provinciali risentivano fortemente il sentimento religioso, in cui la credenza tradizionale otteneva la sua sanzione più solenne e profonda.

Nella notte di *Ognissanti* anche i più coraggiosi non avrebbero osato cacciar il naso fuori dall'uscio, che prima di sera tutti si ritiravano e rimanevano ben tappati in casa, sentendo, non senza terrore, le « campane dei morti » che ad ogni ora mandavano i loro lugubri rintocchi. E si andava a letto prestissimo avendo cura di lasciare bene imbandita la tavola essendo che, durante il sonno dei vivi, i poveri defunti venivano a banchettare. Al mattino poi si alzavano di buon'ora e lasciavano la casa non prima di aver preparati i letti con biancheria di bucato poichè i morti, dopo aver pranzato, andavano anche a schiacciarvi un sonnellino.

I vivi erano andati in chiesa a pregar per loro.

Nè qui si limitavano le credenze su tale ricorrenza, altre ben più curiose avevano vita.

Nei villaggi, nella notte della vigilia dei morti, si scorgeva qualche essere soprannaturale in ogni cosa. Così: nelle finestre sbattute dal vento, intorno ai camini, negli angoli oscuri, nei fusi giranti, nei cigolii delle porte, nelle catene del focolare, nei rumori dei ruscelli, in tutto si sentivano delle voci, dei linguaggi misteriosi.

In mezzo alle valli ed ai dirupi, la fantasia popolare vedeva addirittura la risurrezione dei defunti.

Sui monti, appena scoccata la mezzanotte del 1° novembre, si credeva, che dal fondo dei burroni, dal letto dei torrenti — dove giacevano i cadaveri di persone cadute per disgrazia — dalle cripte delle chiese, dalle tombe dei cimiteri, si levassero i morti, toccati dalla magica bacchetta di un *cavaliere* vivente.

I morti risorgendo risalivano tutti la valle nella stessa direzione ed accompagnati dal *cavaliere* s'indirizzavano verso ad un ghiacciaio.

Ogni scheletro si rischiarava la via col dito mignolo acceso che gli faceva da lumicino.

La folla degli spettri, dietro del loro *cavaliere*, andava rigida: nessun ostacolo la fermava, perchè ogni difficoltà era superata con portentosi ripieghi. Quando, ad esempio, incontravano un abisso o un torrente, il più colpevole, tra quei peccatori ischeletriti, alzava le braccia da una riva e si lasciava cadere all'innanzi. Mentre il suo corpo descriveva la curva della caduta, la sua spina dorsale si allungava, si allungava, diventava gigantesca, si alzava più alta dei faggi e delle quercie, in proporzione della lunghezza del varco da passare; e quando quel corpo aveva descritto la sua curva colle braccia protese per lungo, le sue mani toccando alla riva opposta, il ponte era fatto e la lunga fila dei morti passava su quella spina dorsale arcuata.